

NUCLEARE. Il Guardian ricostruisce la resa dei conti tra i verdi. Ma il vertice smentisce

La denuncia riguarda importanti processi

Fbi sotto accusa Manometteva prove

Il ministero della Giustizia Usa ha aperto un'inchiesta sull'Fbi, dopo che l'agenzia è stata accusata da un suo dipendente di aver falsificato i risultati di centinaia di esami di laboratorio...

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. L'Fbi nella tempesta e stavolta non sulle pagine dei giornali per qualche denuncia rimasta senza seguito. No, stavolta le cose sono molto più serie e rischiano di portare in un'aula di tribunale i vertici dell'agenzia federale...

Un'accusa pesantissima, alla base della quale vi è la denuncia di Frederic Whitehurst, massimo esperto in esplosivo dell'Fbi, che ha provocato immediatamente la smentita da parte della famosa agenzia. Le accuse dell'agente sono particolarmente imbarazzanti per l'Fbi perché riguardano alcuni casi molto noti: dalla bomba ad Oklahoma City al processo O.J. Simpson...

Whitehurst, che è ancora un agente dell'Fbi, ha detto di aver denunciato ai suoi superiori, in una lunga serie di memorandum, le falsificazioni dei risultati degli esami di laboratorio, «aggiustati» per favorire l'accusa. Lo specialista in esplosivo sarebbe giunto ai ferri corti con i suoi capi dopo essersi rifiutato di avallare i risultati di alcuni esami di laboratorio sulle sostanze chimiche usate per confezionare la bomba dell'attentato al World Trade Center...

Negli States decine di arresti per pornografia on line

Decine di persone sono state arrestate dall'Fbi che indaga sulla diffusione di pornografia infantile tramite internet. La rete informatica che collega decine di migliaia di personal computer in tutti gli Stati Uniti...



Guerriglieri tribali di rinforzo alle forze di sicurezza al summit del 16 leader del Sud del Pacifico

Mururoa spacca Greenpeace Lite sulle navi corsare, il Papa contro l'atomica

Polemiche, in parte poi smentite da un portavoce, fra il vertice di Greenpeace e i protagonisti della missione presso Mururoa, che non avrebbero rispettato le istruzioni ricevute dai dirigenti dell'organizzazione ecologista. Il Papa, sull'aereo verso Yaoundé, critica i test nucleari.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Che accade all'interno di Greenpeace? Ieri il quotidiano londinese Guardian scriveva, sulla base di informazioni fornite da uno dei massimi leader dell'organizzazione ecologista, che i protagonisti delle azioni di protesta contro i test nucleari francesi presso Mururoa avevano disobbedito alle direttive ricevute dai loro dirigenti, danneggiando così gravemente l'esito dell'operazione. Ma in serata un portavoce di Greenpeace smentiva in parte le critiche ai militanti.

campagna ha rischiato il fallimento e i francesi hanno sequestrato non soltanto l'agnello sacrificale e cioè la nave Rainbow Warrior, ma anche la preziosissima, insostituibile, Mv Greenpeace. «Ci sono grossi buchi da colmare nella struttura organizzativa. Le persone responsabili saranno chiamate a dar conto delle loro azioni. Sarà un grosso lavoro interrogare tutti per capire che cosa è andato storto», ha detto al quotidiano londinese Thomas Schultz, coordinatore di Greenpeace International per le campagne su denuclearizzazione e disarmo. Schultz parla addirittura di una sorta di «corte marziale» di fronte alla quale i protagonisti della missione nel Pacifico dovrebbero comparire prossimamente.

der di Greenpeace: nessun problema se si perde la «Rainbow Warrior» con un'incursione nelle acque territoriali di Mururoa. Ma l'altra nave no, andava a tutti i costi salvata. Con a bordo rifornimenti per parecchi mesi, la Mv Greenpeace avrebbe dovuto rimanere rigorosamente fuori delle acque territoriali intorno a Mururoa, e fare da «nave madre» per il lancio di numerose operazioni clandestine di disturbo, adesso irrimediabilmente compromesse. La Mv Greenpeace, secondo la ricostruzione del Guardian, è stata sequestrata perché malgrado specifiche istruzioni contrarie, l'elicottero a bordo è stato usato a più riprese per volare dentro la zona di esclusione attorno a Mururoa. Stessa cosa è accaduta con i gommoni gonfiabili, impiegati per incursioni oltre il limite delle acque territoriali. Agendo un po' troppo alla garibaldina, gli attivisti di Greenpeace avrebbero perso materiale per un valore di almeno 26 miliardi di lire, e malgrado l'incredibile pubblicità mondiale, l'operazione viene considerata «un fiasco» dal vertice verde-pacifista. Ma ecco in serata la smentita di un portavoce di Greenpeace. Nega l'idea di una sorta di corte marziale per i protagonisti della missione nel Pacifico: «Come per qualunque altra campagna, faremo un bilan-

cio di ciò che è accaduto, di ciò che è andato bene e di ciò che è andato male. Ma non ci sarà alcuna corte marziale». Il portavoce aggiunge che l'organizzazione si attendeva il sequestro di entrambe le imbarcazioni, cioè non solo la Rainbow Warrior ma anche la Mv Greenpeace. Ma conferma che inizialmente non si prevedeva di inviare alcun elicottero dalla Mv Greenpeace a sorvolare le acque territoriali. Il fatto che ciò sia invece avvenuto, ha dato ai francesi il pretesto per sequestrare la nave. Ad ogni modo, ha ancora detto il portavoce, spettava agli equipaggi sul posto giudicare di volta in volta ciò che fosse meglio fare tenendo conto delle circostanze. Intanto sulla questione degli esperimenti atomici si è pronunciato ieri il papa. In volo verso Yaoundé, Wojtyła ha detto che bisognerebbe «sopprimere i test nucleari», pur aggiungendo che si è dato «troppa importanza agli ultimi esperimenti» nel Pacifico. Successivamente per evitare che le parole di Giovanni Paolo secondo venissero interpretate come una diretta critica a Parigi, un addetto stampa del Vaticano ha precisato che «le brevi battute del Santo padre non vanno ovviamente separate le une dalle altre. Il papa non può infatti che pensare al futuro ed auspicare che si giunga, ovunque, al bando dell'uso delle armi nucleari».

Bombe a Parigi Arrestati tre scienziati algerini

La polizia francese ha arrestato tre scienziati di alto livello di origine algerina in relazione alle indagini sugli attentati che da luglio hanno fatto 7 vittime e oltre 300 feriti. I tre, fermati nell'ambito di un'operazione di polizia, sono formalmente indagati per «associazione a banda armata». I nomi degli scienziati sono stati trovati nella rubrica di un algerino arrestato nel marzo scorso. All'arresto era stata sequestrata anche una lista di componenti per la costruzione di armi da fuoco. Non ci sono ancora collegamenti certi fra gli esperti e gli attentati ma gli investigatori sono alla ricerca di eventuali indizi. Uno degli arrestati lavora come tecnico in un laboratorio nella zona di Lione. Tutti e tre sono insegnanti e hanno studiato all'istituto di scienze applicate di Villorbanne, il sobborgo di Lione teatro dell'ultimo attentato contro una scuola ebraica. Le autorità francesi hanno arrestato oltre 12 persone a Parigi e in località di provincia sempre nell'ambito delle indagini sugli attentati.

INTERVISTA Parla l'ex premier laburista neozelandese per anni all'avanguardia nelle battaglie pacifiste «Mi chiamavano spia di Mosca perché combattevo i test»

FRANCES MARY KENNEDY

«Non ho dubbi: essere stati abbandonati dai grandi dell'Occidente per la nostra politica anti nucleare è stata una delle lezioni più belle per un giovane paese come il nostro». Parla David Lange che come Primo ministro laburista della Nuova Zelanda è stato all'avanguardia della battaglia anti-nucleare. Lange ha pagato cara le sue scelte. Aveva solo 41 anni quando nel 1984 divenne primo ministro della Nuova Zelanda. In solo sette anni, David Lange, un uomo di dimensioni falsalliane, aveva bruciato le tappe di una carriera politica fulminea: dancò-deputato a Premier. Cresciuto in una zona popolare di Auckland, dove il padre era un prete presbiteriano, divenne un teologo penalista prima di cedere al richiamo della politica. Il nucleare già allora era al centro del dibattito politico in Nuova Zelanda. Gente tranquilla i neozelandesi, radici anglosassoni, Maori e polinesiano, che però, di fronte al pericolo ato-

mico non esitarono a farsi sentire. Città e paesi si dichiararono nuclear-free zones, flottiglie di piccole barche a vela con striscioni anti-nucleari fecero scudo contro le navi americane. C'era rabbia verso la Francia e i suoi giochi atomici fuori casa. Lange è stato l'architetto di una coraggiosa politica anti nucleare, che gli ha procurato parecchi guai ma anche una nomination per il Premio Nobel per la Pace. Come mai un paese con meno di quattro milioni di abitanti, ha coltivato nel corso degli anni un sentimento anti nucleare così forte e radicato? Il movimento anti nucleare era molto piccolo e isolato negli anni 60 e 70. Fu la Francia ad accenderlo con la decisione di fare i test atomici, non sotteranei come avviene oggi, ma a cielo aperto, sopra la terra. Il movimento anti nucleare aveva una base ambientalista ed era forse meno politicizzato di quelli europei. Al suo interno vi-



David Lange Alp

vevano diverse componenti, dall'ala femminile della chiesa anglicana al comitato dei lavoratori autonomi del porto. Il governo laburista precedente al mio nel '72 contribuì a dare una spinta seria al sentimento anti-atomico, mandando una fregata della marina

militare a Mururoa. Per questa ragione la protesta diventò nazionale. In più, La Nuova Zelanda aveva un forte senso della tutela del Pacifico. Nell'85, ci fu l'attentato dei servizi segreti francesi contro il Rainbow Warrior, al porto di Auckland, in cui morì il fotografo portoghese Fernando Pereira, questa aggressione ha reso ancora più forte le posizioni anti-nucleari. Non può immaginare l'impatto di un tale evento su un paese che non ha mai conosciuto il terrorismo e che considerava la Francia una nazione amica. Noi catturammo due degli agenti responsabili dell'attentato - e malgrado tutte le pretese della Francia di averli indietro - riuscimmo a processarli e a condannarli a dieci anni. A quel punto, i francesi cominciarono a giocare sul serio. Appellandosi a falsi criteri sanitari rifiutarono la merce proveniente dal Pacifico del Sud, causavano grandi ritardi aprendo i packs di lana dicendo che dentro c'era l'eroina. In più, e

per il nostro paese sarebbe stata una vera e propria tragedia economica, minacciavano di vietare l'entrata dei nostri prodotti agricoli nella Comunità Europea. Come ha reagito la comunità internazionale? Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che urlavano contro il terrorismo della Libia o dell'Ira, improvvisamente persero la voce e decisero di stare zitti. Quando la Francia usava il suo potere economico per costringerci a cedere questi due criminali, nessuno - a parte l'olandese Lubbers - nessuno ci difese. Fu una grande lezione per la nostra giovane nazione, che si accorse come i grandi dell'Occidente fossero in modo così evidente completamente privi di principi. Questi esperienze ci ha anche aiutato a sbarazzarci di alcuni miti americani. Si riferisce alla decisione presa dal suo governo nel 1987 di vietare alle navi con armi nucleari o alimentate ad energia nucleare di attraccare nei nostri porti? Una decisione che faceva fatica

Il patto militare Anzus (Australia Nuova Zelanda Stati Uniti)? Il problema era che gli americani non rivelavano mai ufficialmente se una nave fosse nucleare o meno. Ci accusavano di non rispettare il patto ANZUS e di non fare la nostra parte per la sicurezza dell'Occidente. Avevamo vissuto per 43 anni nella menzogna che il patto fosse uno scudo militare, che in caso di aggressione al nostro paese gli americani sarebbero arrivati con la cavalleria. In realtà il patto non garantiva niente, obbligava soltanto i governi a consultarsi, nel caso di un'invasione. Adottando la sovrana retorica della guerra fredda, ci hanno rimproverati come se fossimo dei bambini cattivi. George Schultz - il segretario di stato sotto Reagan - però, è stato un uomo di parola; non ha mai usato il commercio come arma di ricatto a differenza dei francesi. La diplomazia Usa era molto maldestra. Nei miei anni alla guida del paese, ad esempio, non sono mai stato ricevuto dal presidente americano, sia Reagan che Bush, men-

tre dittatori del terzo mondo, s'affollavano giardino della Casa Bianca. Nel corso degli anni, però, le cose sono cambiate. Questa volta la Nuova Zelanda non è stata lasciata sola, tante nazioni si sono schierate contro i test nucleari. Per carità, guardi bene e si accorgerà che al di là dell'effetto mass media, importante per noi, c'è ben poco. John Major non ha detto una parola. Helmut Kohl neanche. Clinton ha offerto computer simulation facilities alla Francia per test virtuali. La reazione più significativa è stata certamente quella del Giappone, che ha sempre adottato la politica delle tre scimmie. Nel Pacifico del Sud, la reazione è stata poco omogenea perché la Francia è riuscita a comprare tanti governi. Sì la Nuova Zelanda che l'Australia sono state accusate di strumentalizzare la protesta contro gli ultimi test per fini politici interni. È certamente così. Il Primo Ministro, Jim Bolger (conservatore), cinque anni fa mi accusava di essere un agente de Cremlino a causa della mia politica anti nucleare e adesso veste i panni del pioniere anti-atomico. Per quanto riguarda l'Australia, non dimentichiamo che il governo laburista australiano vende uranio alla Francia.